

Veniamo noi da voi

Racconti da Palazzo Cisterna: Giuseppe Camino e il ghiacciaio del Monte Bianco

Dopo esserci soffermati sui dipinti di Pietro da Cortona e Francesco Romanelli, appartenenti alle raccolte seicentesche della famiglia Dal Pozzo, questa settimana, cambiando stanza, soggetto ed epoca, ci spostiamo nella Sala Marmi del Palazzo per raccontare una storia completamente diversa: è proprio in questa parte del piano nobile che si trova “Il ghiacciaio del Monte Bianco visto da Chamonix”, opera del pittore paesaggista piemontese Giuseppe Camino.

Datato 1870, il quadro fu acquistato dalla Provincia di Torino nel 1939 e poi destinato a Palazzo Cisterna, quando quest'ultimo divenne sede istituzionale dell'Ente. La sua storia è quindi più recente e non fa parte delle collezioni dei Savoia o dei Dal Pozzo, ma più di una curiosità lo lega comunque a queste famiglie: nello stesso anno in cui Camino si dedicò a quest'opera eseguì anche l'acquarello su carta “Panorama di Torino” contenuto in un album di vedute che la Città di Torino offrì ai Duchi di Aosta (Amedeo

e Maria Vittoria) in occasione della nascita del secondogenito Vittorio Emanuele, conte di Torino. Inoltre, nel 1880, insieme ad Angelo e Piergiorgio Dragone, curò l'allestimento e il catalogo della mostra “La Città di Torino a Maria Vittoria della Cisterna e Amedeo di Savoia”, allestita a Palazzo.

L'indiscutibile soggetto della tela è la montagna, con il massiccio del Monte Bianco osservato dal versante francese e una cordata di alpinisti intenta ad attraversarne il ghiacciaio; figure che però si rivelano soltanto a



uno sguardo più attento poiché i soggetti si perdono e si confondono in mezzo al trionfo della natura potente e impetuosa.

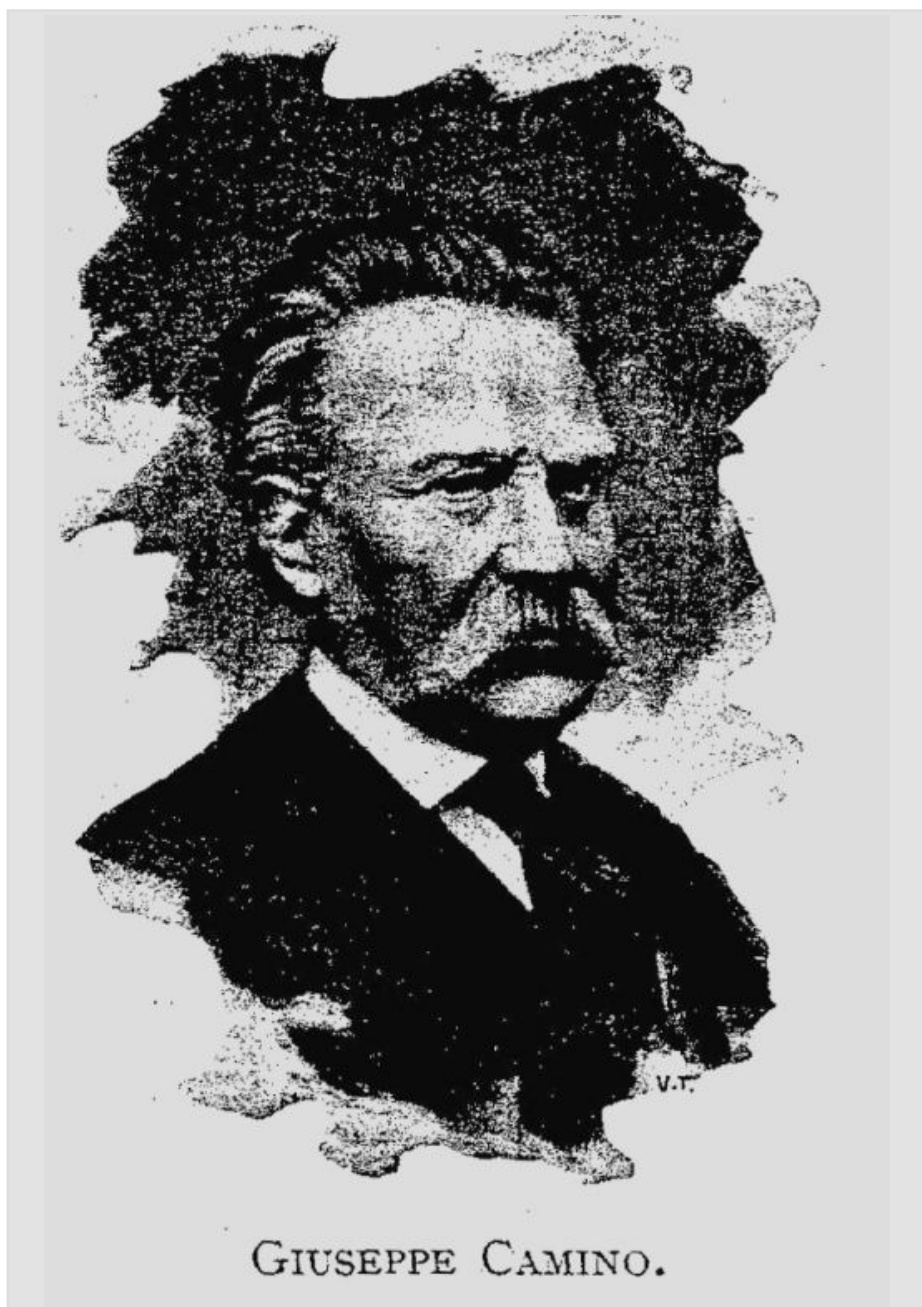
Si tratta di un dipinto che, forse anche per le sue notevoli dimensioni (cm 195x300), porta con sé un accento di modernità scenografica, affatto casuale: nella produzione dell'artista si contano infatti diverse scenografie realizzate per i teatri di Chivasso, di Caluso e, nel 1873, per il Regio di Torino.

Prendendo in prestito alcune parole della critica, raccolte nella monografia di Angelo Mistrangelo a lui dedicata, questo aspetto si rafforza: "se il Camino adopera colori alquanto smaglianti, egli è però sempre inappuntabile nel disegno, come è sempre sorprendente negli effetti da lui cercati e tradotti nei suoi quadri dove la natura si mostra grandiosa e sublime".

La montagna è un argomento fortemente esplorato da Giuseppe Camino e questo suo interesse è particolarmente significativo considerando che l'alpinismo, inteso come gusto della scoperta, non si era ancora sviluppato quando dipinse il primo soggetto alpestre (Cascate in Val Gressoney, 1844) e il primo di alta montagna (Ghiacciai del Monte Rosa, 1850).

Quando il 12 agosto 1863 Quintino Sella, raggiunta la vetta del Monviso con Paolo e Giacomo Saint Robert e Giovanni Baracco, deliberò di creare il Club Alpino Italiano, Camino aveva 45 anni e, nel campo dell'arte, aveva già scoperto le sublimi bellezze delle selvagge altitudini. In un certo senso precursore dell'alpinismo dal punto di vista artistico, aveva già percorso le valli d'Aosta, saliti i ghiacciai del Rosa e del Bianco, abbozzando studi dal vero e studiando sul posto la natura alpina.

Denise Di Gianni



Giuseppe Camino nacque a Torino nel 1818. Terminati gli studi classici si avviò, per volere del padre, alla carriera amministrativa che però presto abbandonò per seguire l'irresistibile tendenza verso l'arte e diventando uno dei paesaggisti piemontesi dell'Ottocento meglio compresi dal pubblico.

Fu socio fondatore della "Società Promotrice delle Belle Arti", del "Circolo degli Artisti" di Torino e professore all'Accademia Albertina di Belle Arti. La sua produzione artistica, con riferimenti anche alla scuola di Rivara, si inserisce tra le esperienze paesiste di D'Azeglio e la disinvoltura sensuale, rapida e materica di Delleani.

Nella seconda parte della sua vita si fece costruire una villa a Caluso, nella quale si ritirò nel 1864 continuando a dipingere e lì si spense nel 1890. Quella canavesana fu una felice parentesi "lontana dalle gelosie degli artisti e dai salotti di città".

Informazioni

Nel testo si fa riferimento al volume

"Giuseppe Camino" - Angelo Mistrangelo, 1981